

L'intervista

Il cardinale di Venezia e la «società plurale»

Il patriarca Scola: «Bisogna aprirsi al meticciano»

«La tradizione? Necessaria ma favorire l'accoglienza»

MILANO — «Società plurale»: questo siamo. «Meticciano di civiltà»: in questo viviamo. Però «dentro una tradizione»: continuamente «da interpretare». Sono parole che rendono il lessico del cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, riconoscibile ormai da tempo. E il tono con cui le pronuncia — anche di fronte al *Times* — è semplicemente opposto a quello di chi si limita a dire «no a un'Italia multietnica». Tanto invece ci crede, il cardinale Scola, nel meticciano e nel confronto tra culture da essere il promotore principale di «Oasis», la fondazione il cui comitato scientifico si riunirà appunto a Venezia tra dopodomani e martedì: settanta studiosi provenienti da venti Paesi di tutto il mondo, dagli Usa al Pakistan, dall'India alla Siria, in gran parte cristiani ma anche musulmani e di altre fedi.

Meticciano e tradizione: eminenza, che significa?

«Ciascuno di noi, nel prendere le decisioni di ogni giorno, parte da un'ipotesi interpretativa della realtà ricevuta dalle generazioni precedenti. Gli attori del meticciano sono sì persone e comunità, ma in quanto eredi di una tradizione. L'apporto del cristianesimo alla vita del nostro Paese lo mostra assai bene».

È che qui le tradizioni si sovrappongono.

«Il problema è come ci relazioniamo ad esse. Dobbiamo essere prigionieri della nostra, come vuole il multiculturalismo? O metterla tra parentesi per aderire ad alcuni principi universali astratti? O addirittura abolirla? In realtà la tradizione è un patrimonio necessario ma da interpre-

tare. E questo è tanto più evidente in una società plurale come la nostra».

Lei è il patriarca di Venezia: c'entra?

«Sì e non a caso la definizione "meticciano di civiltà" mi è venuta in mente qui. Naturalmente è solo una categoria esplicativa per indicare, in modo anche un po' provocatorio, un processo in atto assai complesso. Ovviamente non è uno scopo da perseguire. E, ripeto, un processo cui far fronte. Ne fanno parte i problemi dell'immigrazione ma anche, per esempio, i fenomeni dell'arte contemporanea presenti a Venezia in questi giorni».

La Biennale.

«Quest'anno partecipano Paesi che non si erano mai affacciati all'Europa. È evidente che, all'interno del meticciano, tanto lo Stato quanto la Chiesa ma soprattutto la società civile dovranno lavorare criticamente, ciascuno per la propria parte, per favorire una convivenza il più possibile pacifica e rispettosa della nostra storia, ma anche dei diritti-doveri connessi all'accoglienza. Facendo appello alle categorie — interculturalità, identità, tolleranza, sicurezza, integrazione — necessarie per ridurre al massimo contraddizioni e violenze, ma anche per costruire con coraggio una nuova fisionomia dell'uomo europeo».

Domani a Venezia si vota per il ballottaggio, la Lega al primo turno ha preso il 15 per cento e nel Nordest per le Europee è arrivata al 20: meticciano?

«I risultati elettorali hanno confermato che in Italia una questione

del Nord esiste, ci mancherebbe. Non nel senso che il Nord abbia più bisogni del Sud, il che non è vero, ma perché è indubbio che nel Nord lo scollamento tra società civile e mondo politico in senso stretto è assai marcato. E a contrastare questo dato non basta il pur forte radicamento sul territorio di qualche partito come la Lega».

Immigrati e sicurezza. La Cei si era già espressa contro i respingimenti in massa del governo. Lei che dice?

«Anche da noi il problema è particolarmente acuto, oltre che tragicamente documentato dalle cronache terribili dell'ingresso dei clandestini a Venezia sui Tir. Non riesco a vedere come si possa andare al di là del binomio ospitalità-legalità già indicato dai vescovi».

A parole funziona, ma in concreto come si fa?

«Con una costante azione educativa, che deve considerare sia la storia del nostro territorio sia il nuovo contesto di globalizzazione in atto. Le trasformazioni sono culturali prima ancora che economiche: il problema è che raramente le vedo percepite e discusse dai principali attori in campo. L'endemica trascuratezza del problema educativo, in particolare la situazione della scuola e dell'università nel nostro Paese, purtroppo non fanno ben sperare. Qui però mi interessa richiamare a noi cristiani la responsabilità di mostrare a tutti, ai giovani in particolare, il fascino e la gioia liberatrice di Gesù».

Paolo Foschini

Chi è

Lecchese

Angelo Scola (a sinistra) è nato a Malgrate (Lecco) nel 1941. Laureato in Filosofia e in Teologia, è stato ordinato sacerdote nel 1970.

Patriarca di Venezia dal marzo 2002, è stato nominato cardinale nel 2003. Insegna Antropologia teologica presso la Pontificia università lateranense.

La Fondazione

Anche quest'anno la Fondazione Oasis (nel tondo il logo), promossa da Scola, organizza un incontro internazionale: il tema è "la tradizione" nel suo significato per la fede cattolica e islamica



Nord

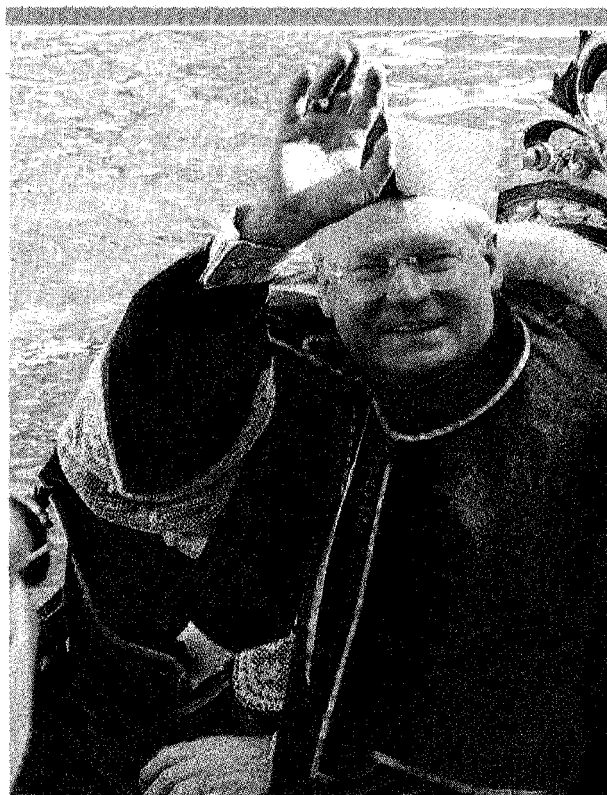


Una questione del Nord esiste: è indubbio che lo scollamento tra società civile e mondo politico è assai marcato

La scuola



Le trasformazioni sono culturali prima ancora che economiche: la situazione della scuola italiana non fa ben sperare



www.ecostampa.it

